

# **imprese** **per il futuro**

ASSEMBLEA GENERALE



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE ALESSANDRO VARDANEGA**

**UNINDUSTRIA TREVISO**

Signor Ministro, Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori, Colleghe e Colleghi,

ogni imprenditore presente oggi in questa sala è un Ambasciatore dell'Italia che sa lavorare con le idee, che crea prodotti apprezzati nel mondo, che rispetta le regole, produce ricchezza e con essa benessere diffuso e coesione sociale.

**A ciascuna imprenditrice e a ciascun imprenditore va riconosciuto il merito di aver affrontato questa sofferta stagione dell'economia senza smettere mai di guardare avanti e di pensare al domani.**

Uno slancio fondato non solo sulla consapevolezza del passato e del presente, ma anche sui valori che ci tramandiamo di padre in figlio.

Quella stessa tensione verso il futuro che, a ben vedere, è stata il tratto distintivo di Confindustria nei suoi primi cento anni di vita giunti a compimento proprio in queste settimane.

Un anniversario che oggi, con orgoglio, celebriamo e ricordiamo.

L'associazionismo, di cui siamo tutti protagonisti, è una peculiarità italiana fondata su uomini e donne che si organizzano per perseguire obiettivi condivisi.

Questo è l'associazionismo delle "imprese per il futuro".

Un modo di agire che implica, prima di tutto, la lealtà di non nascondere mai la reale dimensione dei problemi e delle scelte che non è possibile eludere.

Ma anche un modo di essere che crede nel confronto, che pratica proposte e promuove collaborazioni.

### UNA VERA GRANDE CRISI

Un anno fa sostenevamo che questa crisi è destinata ad entrare nei libri di storia: i fatti ci hanno dato ragione.

Non ci sono dubbi: viviamo anni difficili ma decisivi.

**Come imprese, siamo chiamati a misurarci non solo con una difficile crisi e con i suoi esiti, ma anche con la dimensione ormai globale dei mercati.**

**Come comunità, dobbiamo affrontare il venir meno di vecchie certezze riuscendo, allo stesso tempo, a dar vita a nuovi modelli produttivi e organizzativi e ad un nuovo "patto sociale" capaci di proiettarci in avanti.**

Non intendiamo fare giri di parole: per il nostro Paese gli ultimi venti mesi sono stati durissimi.

La recessione è costata un calo del Pil superiore al 6%.

Le esportazioni hanno subito una contrazione del 24%.

Tutto ciò si è tradotto in un crollo medio del 25% della produzione industriale.

L'occupazione è scesa di più punti percentuali.

Dati significativi che, tuttavia, non contabilizzano ancora gli effetti diretti e indiretti della crisi innestata dalla Grecia nei mesi scorsi.

Un dato che ci riguarda, perché in assenza di adeguati interventi rischiamo di trovarci iscritti a quel Club Méditerranée i cui soci – al momento – sono, oltre alla Grecia, anche il Portogallo e la Spagna.

Una compagine la cui debolezza finanziaria ha rischiato di travolgere non solo l'Euro e le Borse, ma anche la stessa costruzione Comunitaria.

#### UNA FINANZA FUORI DA OGNI CONTROLLO

L'attacco speculativo al “debito sovrano” d'altra parte conferma la degenerazione della finanza globale.

Non ci stancheremo di ripeterlo.

L'autoreferenzialità del rischio, l'eccesso del debito, la deregolazione e la massimizzazione del profitto a breve hanno fatto della finanza non più un mezzo, ma un fine assoluto.

Dunque, da questa crisi si esce non solo ponendo in atto nuovi e più efficaci controlli al sistema finanziario internazionale, ma anche recuperando valori etici da troppo tempo dimenticati.

### L'INDUSTRIA TREVIGIANA

Anche per la provincia di Treviso il 2009 è stato un anno difficile.

Nel corso dei dodici mesi trascorsi abbiamo registrato un calo significativo della nostra attività produttiva.

I settori delle macchine e degli apparecchi industriali sono quelli che hanno subito la maggiore caduta degli ordini provenienti dall'estero, la cui flessione è stata pari al 25%.

Il distretto del mobile – espressione del secondo settore presente nella provincia – ha scontato una perdita di volumi destinati all'esportazione superiore ai diciotto punti percentuali.

Il sistema moda, con una flessione del 29%, è quello che ha subito con maggiore intensità una crisi destinata ad accelerare il complesso processo di razionalizzazione e ristrutturazione in corso da anni.

Gli elettrodomestici e le attrezzature professionali dell'*inoxvalley* evidenziano una caduta degli ordinativi che oscilla tra il 20 e il 25%.

Non è diversa la situazione delle calzature e dell'abbigliamento sportivo, che registrano flessioni delle esportazioni dal 10 al 30%.

Solo le imprese dell'alimentare evidenziano – pur nella generalizzata difficoltà – una miglior capacità di tenuta, coerente con gli andamenti tipici del settore.

I numeri non lasciano spazio ai dubbi: siamo di fronte alla prima vera battuta d'arresto subita dal nostro sistema produttivo.

#### LE MULTINAZIONALI TASCABILI

Una realtà che, tuttavia, non deve spaventarci.

Disponiamo, infatti, non solo di consolidate risorse imprenditoriali e industriali, ma anche di un sistema produttivo, avanzato e competitivo, organizzato in distretti aperti e filiere.

Da sempre, la tipica impresa trevigiana acquista da fornitori esterni, materiali, componenti, semilavorati, lavorazioni, servizi e persino conoscenze.

Una prassi largamente diffusa nei distretti produttivi trevigiani che ha favorito, nel tempo, la crescita di un numero considerevole di imprese di piccola, ma anche di media dimensione.

Imprese, queste ultime, capaci di presidiare nicchie globali e caratterizzate da alti tassi di crescita, solidità finanziaria, internazionalizzazione, capacità innovativa e orientamento al cliente.

Da queste imprese, le cui decisioni produttive mettono in movimento molta più gente fuori dai cancelli che al proprio interno, dipende una parte rilevante del futuro produttivo del nostro territorio.

Inoltre, siamo davanti a un modello di produzione che ricorda il Lego, i cui mattoncini possono, di fronte a esigenze variabili, originare architetture diverse.

Sta in questa fisionomia il segreto della flessibilità e dell'adattabilità della "rete" produttiva trevigiana.

Una realtà industriale che rappresenta il più importante presidio dell'economia e della coesione sociale.

Un dato, quest'ultimo, che conferma l'industria come vera e propria "infrastruttura" sociale al pari della famiglia.

**Ben si comprende, dunque, perché la tutela e la valorizzazione delle piccole imprese sia oggi un obiettivo indispensabile per mantenere integre le capacità competitive del sistema produttivo e sociale nel suo complesso.**

L'INDUSTRIA TREVIGIANA E IL MONDO

Nonostante i dati negativi, l'industria trevigiana mantiene quindi inalterata la propria fortissima proiezione internazionale.

Dunque, siamo competitivi, ma scontiamo la caduta della domanda nei mercati nei quali abbiamo una presenza consolidata come Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti.

Un fatto che deve suonare come un campanello d'allarme.

In altri termini, dobbiamo porci il problema di aumentare la nostra presenza in quelle aree del mondo destinate a trainare la domanda nei prossimi anni.

Pensiamo non solo all'Asia e al Sud America, ma anche a realtà a noi più vicine come l'Est europeo o il Nord Africa.

La nostra Regione, infatti, deve essere non solo un crocevia infrastrutturale, ma sempre di più, una grande piattaforma industriale e logistica collegata col mondo.

Sta in questa nuova vocazione il vero elemento che deve distinguere il nostro sistema industriale.

Le medie imprese e le loro filiere sono le vere artefici di questo formidabile processo evolutivo che ha bisogno di azioni e interventi – regionali e nazionali – per essere sostenuto e ampliato.

Oggi è indispensabile che non solo le imprese, ma anche le altre componenti del sistema territoriale apprendano a collaborare con gli ambiti internazionali nei quali si sviluppa l'innovazione in ogni sua forma.

Allo stesso tempo, è indispensabile aumentare il numero di aziende capaci di produrre e “pensare” anche al di fuori dell'Italia.

Un orientamento all'internazionalizzazione che deve rappresentare la vera grande opportunità per una riqualificata filiera di sub-fornitura.

### L'INDUSTRIA E IL CREDITO

Il nostro impegno per affrontare la crisi e attuare i percorsi evolutivi aziendali si è scontrato, purtroppo, con alcuni elementi negativi che hanno reso ancor più difficili questi mesi.

Tra questi, il primo è certamente il credito.

Non intendiamo in alcun modo essere fraintesi: nessuno chiede alle banche di rinunciare al legittimo diritto di selezione e controllo della clientela e del credito concesso.

Ma ci deve essere per forza un punto di equilibrio tra il prestito facile ai troppi “furbetti” che hanno ottenuto e perso miliardi, e la rigidità operativa sperimentata da troppe piccole imprese nel 2009.

Un dato è certo: tra crisi, fusioni, riorganizzazioni e scorpori le banche sono profondamente cambiate.

Una volta, il Direttore di una filiale rappresentava un sicuro punto di riferimento.

Oggi la mobilità e la formazione dei funzionari bancari fa sì che i “numeri” aziendali vengono letti senza un’approfondita conoscenza dell’imprenditore, dell’impresa e del suo settore d’appartenenza.

Tutto ciò determina l’impossibilità di comprendere i percorsi evolutivi aziendali e le dinamiche dei mercati.

Per non considerare poi le delibere assunte da direzioni troppo spesso distanti dalla nostra realtà.

Si tratta di un problema serio, soprattutto in un mondo di piccole imprese – come il nostro – che, da sempre, è fondato sul rapporto fiduciario tra persone.

Corriamo il rischio di trovarci in una situazione che – per paradosso – potrebbe aggravarsi nonostante i primi segnali di ripresa.

Proprio in queste settimane presentiamo al sistema bancario i bilanci consuntivi di un brutto 2009.

Si profila, dunque, l’eventualità che, nel momento di massima necessità, le banche possano decidere di limitare ulteriormente i loro prestiti.

Gli algoritmi di Basilea uno, due, e tre, che faticiamo a comprendere, sono forse uno strumento “giusto”, ma certamente applicato nel modo e nel momento sbagliati.

**Lo sanno le imprese, lo sanno le associazioni, lo sanno anche le banche e le autorità monetarie: dunque, dobbiamo tutti prendere atto di questa verità e porvi rimedio.**

Oggi è indispensabile, da una parte, che gli istituti di credito si sforzino di comprendere meglio la realtà aziendale e, dall'altra, che le imprese migliorino la loro capacità di confronto e negoziazione con le banche.

Nelle aziende saranno sempre più indispensabili: la trasparenza; la volontà e la capacità di motivare le richieste alle banche; la puntuale conoscenza dei dati economici e finanziari aziendali.

**Soprattutto, è richiesta una maggiore propensione alla capitalizzazione.**

Da ultimo, ma non certo per importanza, intendiamo richiamare, come già un anno fa, la questione dei pagamenti i cui termini vanno rispettati.

Lo Stato non fa eccezione e dunque deve smettere di scaricare i costi delle proprie inefficienze sulle Amministrazioni locali e sui tanti fornitori.

Allo stesso modo, commette un abuso morale e finanziario l'azienda che, per finanziarsi, ribalta abitualmente i propri costi sui fornitori più deboli.

Chi fa così smantella la serietà di un sistema produttivo che, per decenni, ha funzionato sulla parola data e sull'intesa tra imprenditori con pari dignità.

Un elemento che rappresenta un vero e proprio vantaggio competitivo territoriale da tutelare.

#### **IL CAPITALE UMANO DELLE IMPRESE TREVIGIANE**

Un'originalità virtuosa alla quale contribuisce anche la coesione sociale rivelatasi indispensabile per reggere l'urto della crisi.

Un solo numero: la disoccupazione nella nostra provincia ha raggiunto in questi ultimi mesi il 5,8%.

Ci troviamo davanti a un dato, rilevante e nuovo per il nostro territorio, che determina anche una certa inquietudine sociale.

Ma la comunità veneta e trevigiana ha dimostrato di saper reagire con molta efficacia alla crisi ponendo in atto una pluralità di iniziative che hanno contribuito a mantenere una elevata coesione sociale.

La rete del volontariato, le tante iniziative della Chiesa presenti sul territorio, le Istituzioni e gli Enti locali

hanno saputo lavorare come una vera grande orchestra pur in assenza di un direttore.

Anche le organizzazioni sindacali hanno affrontato il difficile momento, sforzandosi di trovare, insieme agli imprenditori, il giusto raccordo tra le esigenze delle persone e quelle aziendali.

In questi mesi gli Ammortizzatori sociali hanno avuto un ruolo fondamentale consentendo di non “recidere” il legame tra lavoratori e imprese.

*A questo proposito voglio pubblicamente ringraziare il Ministro Sacconi per il suo grande impegno nella gestione della difficile congiuntura e per aver rafforzato e facilitato l'uso degli ammortizzatori sociali.*

*Riferendomi ancora alla Cassa Integrazione ricordo che essa non è a carico della collettività, ma, al contrario, finanziata – direttamente – dalle imprese.*

*Nonostante il suo massiccio impiego, negli ultimi anni il personale delle aziende trevigiane ha utilizzato solo un quinto di quanto versato dalle imprese nel medesimo periodo.*

Non è nostra intenzione minimizzare le ristrutturazioni che sono intervenute, così come i fallimenti che hanno interessato anche imprese storiche della provincia.

*Ricordo con affetto quanti in questi dodici mesi hanno subito la più severa tra le sanzioni che un imprenditore possa conoscere.*

*La perdita della propria azienda è una tragedia personale, familiare e sociale che non conosce rimedi.*

*Sono vicino con affetto particolare agli imprenditori non più giovani che hanno visto svanire il lavoro e il sogno di una vita intera.*

*Allo stesso modo ci sentiamo vicini a tutti i lavoratori che sono in apprensione per il loro futuro.*

*Con emozione ancora maggiore vi chiedo di onorare la memoria dei Colleghi che hanno scelto il gesto estremo per senso dell'onore, per rigore verso se stessi, ma anche per quella stanchezza esistenziale che nessuno dovrebbe mai provare.*

#### **DALLA PARTE DELLE IMPRESE**

Nei dodici mesi trascorsi l'attività associativa è stata fortemente condizionata dalle dinamiche congiunturali che hanno richiesto ad Unindustria Treviso un'ancora più assidua presenza a supporto delle Associate.

Due, in particolare, gli ambiti di maggiore impegno.

Il primo, è stato l'affiancamento delle imprese nelle procedure per l'accesso agli ammortizzatori sociali

che – per molti imprenditori – hanno rappresentato la violazione di un sofferto tabù psicologico.

Il secondo, è stato l’assistenza a centinaia di aziende non solo nei loro rapporti con le banche, ma anche nell’analisi della loro situazione finanziaria e nella predisposizione dei conseguenti piani d’intervento.

Un servizio, quest’ultimo, che ha costituito una vera e propria novità per il sistema confindustriale.

Ma l’Associazione – proprio perché crede nel futuro cui ha voluto dedicare questo incontro – si è impegnata anche per sostenere le aziende nel loro riposizionamento in vista del dopo-crisi.

Un’esigenza confermata dai diversi segnali di ripresa che si evidenziano seppur in maniera non uniforme e discontinua.

In tale prospettiva, ricordiamo il sostegno ai percorsi aziendali d’internazionalizzazione.

Un ambito nel quale è disponibile una pluralità di servizi riferiti non solo alla fiscalità, ai temi legali e doganali, ai trasporti, ma anche al vero e proprio “accompagnamento” sui mercati del mondo.

Sono centinaia gli imprenditori che hanno partecipato a missioni nelle aree a maggior potenzialità e le imprese che, grazie alla nostra assistenza, hanno

condiviso progetti di internazionalizzazione realizzati “su misura” per loro.

L’attenzione verso le nuove necessità aziendali e la personalizzazione sono, d’altro canto, la cifra distintiva dei nostri nuovi servizi associativi.

Tra questi ricordiamo anche la promozione e la realizzazione di alleanze tra imprese.

Un’attività che ha anticipato e che ora si affianca alle iniziative del Governo per le Reti d’Impresa.

A Treviso questa missione è affidata a UNINT, il Consorzio con cui gli imprenditori disposti a unire le loro forze danno vita a nuove opportunità di *business* condivise.

Un’iniziativa che conta già decine di progetti avviati e che, da qualche mese, interessa anche le aziende delle province di Belluno e di Padova, grazie agli accordi sottoscritti con le rispettive Associazioni territoriali.

Nei mesi scorsi è diventata operativa anche UNIR, la nuova società costituita per supportare le imprese nelle loro attività d’innovazione.

Ci affianchiamo a loro per aiutarle a definire non solo gli obiettivi, ma anche il processo d’ideazione, sviluppo e realizzazione di nuovi prodotti e servizi.

Altre iniziative, a supporto del cambiamento e del rilancio aziendale, seguiranno nei prossimi mesi. Tutto ciò, in coerenza con l'impegno programmatico che ho assunto all'avvio della mia presidenza.

Questa è, d'altro canto, la prassi fondata sul "fare" che ci ha portati a promuovere la realizzazione di un sistema provinciale di smaltimento dei rifiuti.

Una moderna e indispensabile infrastruttura che non ci siamo limitati ad auspicare, ma per la quale ci siamo assunti la **diretta responsabilità realizzativa** con trasparenza, serietà e disponibilità al confronto.

**Ci auguriamo che chi si oppone a questo progetto sia ben consapevole degli effetti negativi e dei costi che il "non fare" può determinare sul nostro sistema economico e sociale.**

*Presidente Zaia,*

*Se la Regione condivide il nostro progetto: bene!*

*Se invece ritiene possibili soluzioni diverse e migliori, lo dichiari e assuma l'impegno a realizzarle.*

*Saremo comunque soddisfatti di aver contribuito a far sì che, dopo oltre un decennio, la Regione Veneto si avvii a dare finalmente soluzione a questo problema.*

Riferendoci ancora all'attività associativa ci pare

significativo ricordare le collaborazioni avviate con altre Associazioni del sistema confindustriale veneto. Mi riferisco alla pluralità di attività condivise con le territoriali di Belluno, di Padova e di Venezia.

Un approccio fondato su una visione d'area vasta che sta contribuendo ad avviare, dal basso, un concreto rinnovamento dell'associazionismo.

Come ultima considerazione associativa vale la pena ricordare le **153** imprese che negli ultimi dodici mesi hanno scelto di aderire a Unindustria Treviso.

*Saluto e do il benvenuto a questi imprenditori che partecipano per la prima volta ai lavori assembleari.*

Un consenso che ci onora perché premia il lavoro di una grande struttura di professionisti al servizio del sistema economico locale.

## IL SISTEMA TREVIGIANO

Venendo alla nostra provincia rileviamo che alcune infrastrutture attese da anni sono ormai in fase di ultimazione.

Lo snodo autostradale di Conegliano e il completamento della A28 ne sono l'esempio più significativo.

Il territorio trevigiano, pur con i vincoli posti dal Paese in questi anni, è riconosciuto come ambito di buona amministrazione e di elevata qualità della vita.

Un quadro certamente positivo che, tuttavia, non deve indurci a quel compiacimento che rappresenta sempre il terreno nel quale germogliano i problemi di domani. A questo proposito ci pare importante evidenziare un elemento significativo.

Ci riferiamo alla profonda differenza che corre tra le nostre imprese e gli Enti locali se consideriamo il modo di affrontare la caduta delle rispettive entrate.

Per le aziende è indispensabile agire subito, tagliare le spese, avviare riorganizzazioni, fare investimenti, lanciare nuovi prodotti e cercare nuovi mercati.

Per gli Enti locali la riduzione delle entrate si traduce spesso nella minaccia, e talvolta nella pratica, di tagliare servizi essenziali quali: scuolabus, assistenza agli anziani, mense scolastiche e così via.

Si ha così l'impressione che gli Enti locali non possano o non vogliano agire sulla loro organizzazione per ridurre le spese e creare, in tal modo, una maggiore disponibilità di risorse.

Noi siamo convinti, al contrario, che si possa e si debba fare.

*A questo proposito mi limito a un solo esempio.*

*Nel 2004 il Giappone – che ha 127 milioni di abitanti – aveva 3.300 comuni.*

*Negli ultimi 6 anni – a seguito di una politica di taglio dei costi – sono stati ridotti a 1.800.*

*L'Italia – con una popolazione di 60 milioni di abitanti – conta più di 8.000 comuni.*

Va in questa direzione di risparmio il progetto per l'unificazione di alcuni Servizi tra tredici Comuni del coneglianese che, se realizzato, può consentire economie fino al 30% degli attuali costi.

Un'iniziativa utile che abbiamo promosso e finanziato.

Un'iniziativa utile, ma che incontra resistenze nel suo progredire e, soprattutto, che è rimasta “isolata” in una provincia dove il numero dei Comuni permetterebbe razionalizzazioni capaci di ridurre i costi migliorando, nello stesso tempo, la qualità dei servizi.

*Sono convinto che oggi una buona amministrazione si riconosca proprio dalla capacità di intervenire sulla struttura dei propri costi.*

## **IL FUTURO DEL TERRITORIO TREVIGIANO**

Favorire le aggregazioni intercomunali contribuisce anche a contrastare quella dispersione e polverizzazione che caratterizzano l'intero Veneto.

A Treviso abbiamo una dimensione geografica e demografica rilevante, ma il nostro Capoluogo è, di fatto, una bellissima e tranquilla piccola città della provincia italiana.

Siamo un grande forza industriale, ma non disponiamo di quel contesto strutturato che solitamente appartiene alle aree altamente sviluppate.

Siamo vicini a infrastrutture e a grandi direttrici nazionali ed europee, ma siamo anche fuori asse rispetto ad esse.

Si tratta di considerazioni oggettive che pongono in evidenza la questione della scala dimensionale.

Tutte le grandi scelte, da cui dipendono e ancor più dipenderanno le nostre capacità competitive, potranno essere assunte solo superando il limite amministrativo provinciale.

Consideriamo, ad esempio, l'università e la ricerca, la mobilità e la logistica, l'attrazione delle risorse umane e degli investimenti o le grandi concentrazioni terziarie e di servizio.

Quelli richiamati rappresentano addensamenti di poteri e funzioni tipici delle aree urbane più avanzate.

Una dimensione quantitativa e qualitativa che non ci appartiene.

Di fronte a questo dato di fatto il nostro sistema locale si trova di fronte a due possibili scelte.

La prima, è ignorarlo e continuare con iniziative e progetti di respiro locale.

Uno sforzo meritorio, che conferma l'amore per il proprio territorio, ma condannato a produrre soluzioni inadeguate alle sfide che il dopo-crisi e la dimensione globale impongono alla nostra comunità e alle sue imprese.

La seconda opzione è agire secondo logiche, azioni e strumenti radicalmente nuovi e di area vasta.

#### **UNA PROSPETTIVA RADICALMENTE NUOVA**

Treviso potrà guardare al futuro con ottimismo solo a condizione che il Veneto, nel suo complesso, rinnovi radicalmente l'attuale "architettura" amministrativa.

Questa è la via per dare soluzione alla frammentazione che impedisce, alla nostra regione, di esprimere un "nodo" capace di competere con le più significative realtà urbane italiane ed europee.

Una scelta fondata su quella dimensione metropolitana che nonostante tutto avanza.

Come una talpa incessantemente impegnata a scavare senza essere vista, lo “stile di vita” di questa area vasta sta già avanzando nelle abitudini dei padovani, dei trevigiani e dei veneziani.

Produrre, lavorare, curarsi, studiare, acquistare, vivere le relazioni personali o esperienze culturali sono azioni ormai correlate alla mobilità all’interno di un contesto omogeneo che esiste già anche se non è ancora riconosciuto come tale.

Un dato – colto dalla gente veneta – che la politica non è ancora riuscita a trasformare in visione, progetti e organizzazione amministrativa.

Si tratta di un ritardo gravido di conseguenze negative.

Ma attenzione.

Una nuova area metropolitana non la si crea con le istituzioni e gli strumenti amministrativi esistenti.

Nessuna cattedrale gotica è stata costruita partendo da una chiesa romanica.

Il motivo è semplice: una cattedrale gotica è figlia di un’ingegneria radicalmente diversa da quella di una basilica romanica.

Dunque, l'area metropolitana – che si colloca a cavallo del Passante – non si costruisce partendo da architetture amministrative e da prassi che, di fatto, ne impediscono l'attuazione.

Alla luce di queste considerazioni, il dibattito sulla giusta soppressione delle province appare per ciò che esso è: il residuo di un passato che non vuole passare.

Ciò che è sin qui mancato è la volontà politica indispensabile per decidere di realizzare una vera grande “capitale” del Veneto.

Tanto la Maggioranza quanto l'Opposizione della Regione Veneto devono assumersi la responsabilità di promuovere e attuare questa innovativa realtà urbana.

A questo proposito dobbiamo guardarci da un rischio.

Rimandare tutto per avviare diversi e ancora più ampi schemi regionali destinati a rimanere idee da convegno lontane dalla concretezza politico-amministrativa di quanto abbiamo sin qui prospettato.

*E siamo convinti – Presidente Zaia – che la sua visione innovativa e il suo determinato pragmatismo - supportati da largo consenso che ha ottenuto – siano i presupposti indispensabili per l'attuazione di questo ambizioso progetto.*

Una società attiva e concreta come quella veneta è chiamata a decidere se vivere di rimpianti e di visioni che restano sulla carta o, al contrario, a impegnarsi con tutte le sue forze per costruire una nuova, vivibile e competitiva “regione” di classe europea.

Il coraggio della radicalità e dell’innovazione nelle scelte politico-amministrative locali assume una valenza ancora maggiore se consideriamo lo stato del Paese.

### L’ITALIA TRA CRISI E RITARDI

Nel corso degli ultimi decenni l’Italia ha visto deteriorarsi, giorno dopo giorno, la propria capacità competitiva complessiva.

Noi imprenditori abbiamo visto crescere non solo quella vischiosità fiscale, burocratica e amministrativa che ci frena, ma anche i troppi costi che finiscono col pesare sul sistema produttivo.

20 regioni, più di 8.000 comuni, oltre 100 province, ancora centinaia e centinaia di comunità montane e di circoscrizioni comunali.

Enti che sono solo una parte dei tanti con i quali le imprese e i cittadini hanno ogni giorno a che fare.

Soggetti che per il solo fatto di esistere sono costretti a porre in essere controlli, disposizioni, sanzioni e

conseguenti contenziosi che, oltre a costare, ingolfano una giustizia già al collasso.

A Treviso rileviamo, in particolare, una recrudescenza nell'attività dei troppi enti che – a vario titolo – interagiscono con le imprese.

Un attivismo – formalmente giustificato, ma inutile, se non dannoso, nella sostanza – che, specie in questa fase di crisi, assume i tratti di un vero e proprio accanimento contro le aziende.

La misura è colma.

E siccome siamo convinti che la burocrazia non si ridurrà mai di propria iniziativa, affermiamo che è ora di iniziare a decimarla annullando i troppi enti inutili che la determinano e alimentano.

Un'ottima occasione per disboscare i troppi Consigli di amministrazione, le troppe presidenze e i troppi piccoli e grandi privilegi che, di anno in anno, crescono anche qui a Treviso.

Il Veneto e l'Italia non solo risparmierebbero denaro, ma libererebbero anche un enorme patrimonio immobiliare che, ogni giorno, si arricchisce di nuove sedi talvolta faraoniche.

Ben si comprende dunque perché affermiamo che il Governo ha oggi due difficili compiti davanti a sé:

traghettare il Paese fuori dalla crisi e affrontare le questioni irrisolte che soffocano l'Italia.

L'uscita dalla crisi impone una concreta volontà di rinnovamento che va ben oltre le pur importanti azioni difensive, ed è antitetica a quel malinteso spirito di conservazione che impedisce ogni innovazione.

### CONCLUSIONI

In questa prospettiva, Treviso deve fare propria la sfida per quella stessa produttività che ha diviso i sindacati di Pomigliano d'Arco in queste settimane.

Qui, da noi, le imprese e i sindacati si riconoscono come interlocutori affidabili.

Sostenuti da questo convincimento rivolgiamo alle Organizzazioni sindacali – a tutte le Organizzazioni sindacali – un appello.

Lavoriamo insieme, concordiamo subito soluzioni innovative che ci permettano non solo di gestire al meglio gli effetti della crisi, ma, soprattutto, di cogliere appieno la ripresa che si va profilando.

Per prima cosa diamo piena e condivisa attuazione al nuovo modello contrattuale varato nel 2009.

Facciamolo partendo da una precisa considerazione.

**Scambiare più produttività con maggiore salario è un obiettivo giusto non solo per le imprese e i lavoratori, ma anche per l'intero Paese.**

La sussidiarietà è anche attivarsi per costruire dal basso nuove e più efficienti soluzioni in ogni ambito.

Una considerazione, quest'ultima, che chiama in causa anche le Associazioni del sistema confindustriale Veneto

Mi rivolgo ai Colleghi Presidenti – *che saluto* – per invitarli a una considerazione coerente con gli obiettivi indicati.

Guardate, dobbiamo essere noi a praticare, per primi, quella stessa capacità progettuale di Area vasta che da tempo chiediamo alla politica.

Tocca a noi e alle nostre Associazioni costruire, pazientemente, quella rete di relazioni indispensabile per contribuire attivamente al rinnovamento locale.

Al Presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, chiedo di avviare il confronto su questi obiettivi – all'interno della federazione regionale – affinché essi entrino, a pieno titolo, nella nostra agenda regionale.

Presidente Zaia,

nella consapevolezza dei limiti e dei vincoli della finanza regionale e nazionale abbiamo deciso di non sottoporle le numerose e legittime richieste, che pure dovremmo fare.

Ci limitiamo così a indicare tre indirizzi che, se perseguiti, potrebbero liberare quelle risorse pubbliche indispensabili allo sviluppo della nostra comunità e delle sue imprese.

Il primo, è il pieno e incondizionato riconoscimento del valore delle piccole e delle medie imprese.

Un atto che implica un'immediata riduzione della burocrazia e dei costi che questa determina sulle aziende di ogni dimensione.

Il secondo, è la formalizzazione e l'avvio del progetto per legare tra loro Padova, Treviso e Venezia.

Il terzo, è il completamento della riorganizzazione del Sistema Sanitario Veneto.

Nella nostra provincia questo processo ha portato a risultati significativi, che vanno ora replicati dove esistono ancora consistenti spazi di miglioramento.

Così facendo si porterà a termine una razionalizzazione che non solo migliora i servizi, ma libera risorse che oggi impegnano oltre l'ottanta per cento del bilancio regionale.

Ministro Sacconi,

Al Governo chiediamo di tenere stretti i cordoni della borsa verso le troppe “spese” improduttive del Paese.

Abbiamo approvato la recente manovra perché va in questa direzione, anche se non condividiamo che essa non distingua – ingiustamente – tra Enti spreconi ed Enti virtuosi.

Quanto a noi, avanziamo tre precise richieste.

La prima, è un maggior sostegno all’innovazione perché questa è la strada che porta al futuro.

La seconda, è una concreta politica per la formazione e la riqualificazione delle risorse umane di ogni età attraverso un più stretto rapporto tra scuola ed esperienze di lavoro.

La terza, è l’attuazione del federalismo fiscale.

Il tempo è scaduto.

Noi non possiamo più pagare il “conto” di un Mezzogiorno nel quale l’evasione fiscale supera stabilmente il 50%, fino a raggiungere l’incredibile 85% della Calabria.

Ogni trevigiano di buon senso auspica un federalismo capace di sradicare l’eccesso di spesa, l’inefficienza,

l'evasione, la criminalità organizzata e le troppe attività economiche gestite dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni.

Ma attenzione.

**Se il federalismo fiscale non raggiungerà in tempi ragionevoli questi obiettivi passerà alla storia come l'ennesima riforma annunciata di un Paese che si condanna al declino.**

Care Colleghe e cari Colleghi,

la prosperità e la felicità di questa comunità dipendono in larga misura dalla vitalità delle imprese e dalle scelte di chi è chiamato al governo locale e nazionale.

A noi stessi, alla politica e alla società civile di questa terra ricordiamo che il futuro è sempre aperto e dipende da noi, da tutti noi.

Dipende da ciò che tutti noi facciamo oggi, e faremo domani e dopodomani.

E tutto ciò che noi facciamo e faremo dipende, a sua volta, dal nostro pensiero e dai nostri desideri; dalle nostre speranze e dai nostri timori; dalle nostre risorse, ma anche dalla nostra volontà e dal nostro coraggio.

Una considerazione che porta alla mente l'esortazione di Giovanni Paolo Secondo che invitava a non avere paura.

Ebbene, io sono certo che la qualità più diffusa in questa sala sia quell'umile e quotidiano coraggio che, insieme alla fiducia nel futuro, fa di ciascuno di voi un vero grande imprenditore.

-----

*Vi ringrazio di cuore.*

*Vi voglio bene, per ciò che siete, per quello che avete fatto e – ne sono certo – per il molto che ancora farete.*